11-2012 Data

Pagina 53/65 1/13 Foglio

dossier



Migliorare l'efficienza dei sistemi produttivi, interpretare le risorse locali. Învestire nei saperi. Un'idea tutta italiana di green economy

> a cura di MARCO FRATODDI

illustrazioni di FRAZER HUDSON/CORBIS

interventi di DUCCIO BIANCHI e LUIGINO QUARCHIONI

storie a cura di ALESSIO MAGRO, FRANCESCA PEDINI, FEDERICO VOZZA

interviste a MARCO GISOTTI, PIETRO MARCOLINI, EDO RONCHI

hanno collaborato CLAUDIA CAPPELLETTI, ADRIANA SPERA, RITA TIBERI

NOVEMBRE 2012 / La miova ecologia

53

11-2012

53/65 Pagina

Data

2/13 Foglio

dossier TERRITORI DI VALORE

ecologi ecologi



FUORI DALLA NICCHIA

L'ecoindustria è cresciuta dell'8,3% durante gli ultimi anni e vale il 2,5% del Pil europeo. Come trasformare questa tendenza globale in un'opportunità anche per il nostro paese?

di DUCCIO BIANCHI

re anni fa, nel pieno della prima crisi finanziaria, molti Stati (seguendo l'esempio degli Stati Uniti) lanciarono dei programmi di "stimolo" dell'economia con una forte enfasi sulla green economy: energie rinnovabili, infrastrutture per la mobilità pubblica, riconversione urbana ed efficientamento degli edifici. Le attese erano grandi. La speranza o il sogno era che dalla grande recessione si potesse uscire con un "new deal" incentrato proprio sulla nascente economia verde. Non è andata esattamente così. Non è andata così per diverse ragioni,

fra cui la debolezza dei programmi di stimolo, l'emergere di nuove crisi finanziarie degli stessi Stati, la stessa fragilità delle imprese dell'economia verde. A competere con i giganti dell'industria tradizionale per capitalizzazione di borsa c'è la Apple, non un produttore di pannelli solari.

a neanche si può dire che tutto sia rimasto come prima. Efficienza energetica, mobilità sostenibile, biologico, innovazione orientata a "fare di più con meno" hanno generato un

La nuova ecologia / NOVEMBRE 2012

Ritaglio stampa uso esclusivo del destinatario, riproducibile.



nuovo sistema d'industrie e di servizi. Il greening dell'economia, degli ambienti sociali e urbani, dei consumi e della vita individuale è irreversibilmente avviato - sia pure con tempi più lenti e con più conflitti e resistenze di quanto non sia avvenuto per la rivoluzione digitale - e i comportamenti sociali stanno cambiando con un'ampiezza e una profondità inimmaginabili anche soltanto vent'anni fa. Così il sistema d'industrie e servizi che ha sorretto questa trasformazione è uscito dalla nicchia del green ed è entrato nel mainstream dell'economia.

umeri alla mano, il settore della green economy in senso stretto - cioè le attività industriali nel settore delle energie rinnovabili, del riciclo dei rifiuti, della gestione delle acque e del suolo - rappresenta già oggi una consistente e dinamica realtà industriale sia in Europa che in Italia. Su scala europea, secondo il rapporto dell'European environment agency (2011) l'ecoindustria ha visto crescere negli ultimi anni il proprio fatturato con un tasso annuale nominale dell'8,3% e un valore che rappresenta il 2,5% del Pil europeo. Un settore, dunque, che ha ormai un peso economico superiore a quello di molti dei tradizionali settori industriali.

'Vogliamo dare un futuro alle rinnovabili e alla mobilità sostenibile o alle miniere di carbone e al trasporto privato? Per far decollare la green economy in Italia bisogna scegliére'

Dentro quella che chiamiamo green economy l'attenzione è - giustamente - posta sulla componente delle industrie e servizi energetici, rinnovabili, distribuzione, efficienza. Ma altri settori - il ciclo delle acque, raccolta e riciclo dei rifiuti, riqualificazione edilizia, gestione del rischio idrogeologico e sismico - sono altrettanto rilevanti sia sotto il profilo del fatturato che sotto quello occupazionale e della relazione col sistema industriale nel suo complesso. Anzi, allo stato attuale, la filiera del riciclo e quella della gestione delle acque rappresentano ancora, più



A Rimini dal 7 al 10 novembre torna Ecomondo, la fiera internazionale della sostenibilità che ospita quest'anno gli Stati generali della green economy (vedi intervista a pag. 57). Legambiente sarà presente con un'area espositiva nel padiglione B contenente la mostra Greeneconomy e il Bazar dell'associazione. Queste le attività in programma:

MERCOLEDÍ 7

- 11.00-13.00 Co-talk con le scuole (su prenotazione)
- 15.00 Presentazione del progetto Un carrello per l'Emilia
- 17.00 Flash mob Ort à porter

GIOVEDÌ 8

11.00-13.00 Co-talk con le scuole (su prenotazione)

VENERDÌ 9

- 11.00-13.00 Co-talk con le scuole (su prenotazione)
- 15.00 La nuova geografia delle reti di distribuzione del gas. Incontro organizzato da Legambiente con

AzzeroCo2, consorzio RetiGas. Anci, ministero dello Sviluppo economico.

17.00 Flash mob Ort à porter

SABATO 10

11.00-13.00 Co-talk con le scuole (su prenotazione)

ecología

La Nuova Ecologia vi aspetta nello stand D3/50. Ogni giorno dall'area di Legambiente conversazioni in video con il pubblico e gli imprenditori. www.lanuovaecologia.it

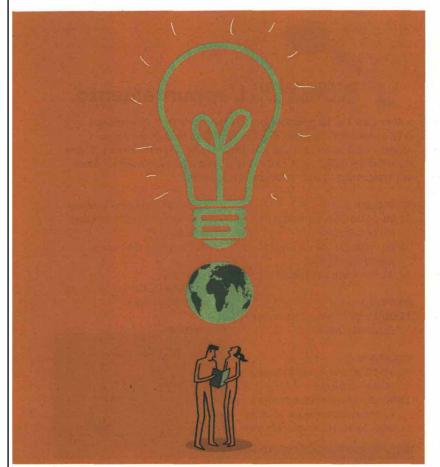
delle rinnovabili, i motori della economia verde - sia per fatturati che per occupati - tanto su scala europea che italiana.

ncora più rilevante sarebbe il peso economico e l'articolazione di questo settore se lo considerassimo in maniera allargata – ricomprendendovi ad esempio la filiera dei prodotti agricoli e alimentari biologici e di qualità, i servizi turistici legati all'ambiente, le produzioni manifatturiere "verdi" (ad esempio i prodotti per la mobilità sostenibile: mezzi elettrici e bici o veicoli per il trasporto pubblico). O, addirittura, se lo collegassimo ad altri settori "affini", come l'economia della cultura, la cui importanza (per l'Italia) ha recentemente messo in risalto uno studio di Symbola e dell'Unioncamere. Nell'ecoindustria europea e mondiale, l'Italia non è uno degli attori secondari. Sia nel settore delle energie rinnovabili che in quello del riciclo dei rifiuti l'industria italiana sta ormai acquisendo posizioni di leadership in Europa. Anche in Italia, insomma, l'economia verde non è solo un pezzo del futuro, ma una realtà rilevante del presente. Ed è una realtà tanto più importante perché può rappresentare uno dei volani per consentire una ripresa rapida dell'economia, attivando subito occupazione e investimenti. In alcuni dei settori carat-



L'AUTORE Duccio Bianchi ha fondato l'istituto di ricerche Ambiente Italia. È autore del rapporto "Il riciclo ecoefficiente" e curatore del rapporto "Ambiente Italia". Ha fatto parte di commissioni nazionali in materia amhientale (fra cui Ecolabel ed Ecoaudit). Ha collaborato con Apat e Osservatorio nazionale rifiuti.

dossier TERRITORI DI VALORE



'Nel settore delle rinnovabili e del riciclo l'industria italiana sta diventando leader in Europa. L'economia verde non è un pezzo del futuro ma una realtà del presente'

> teristici dell'economia verde - il ciclo delle acque, il riciclo dei rifiuti, l'efficienza energetica degli edifici - le conversioni ambientali, a parità di investimento, generano maggiore occupazione e domanda aggregata interna delle infrastrutture pubbliche tradizionali. Si tratta infatti di ambiti nei quali è maggiore l'intensità di lavoro - anche qualificato - e minore l'importazione di beni e servizi dall'estero, più rapida l'implementazione e la cantierabilità.

na riconversione delle politiche pubbliche in questi settori, determinerebbe in tempi rapidi, una consistente domanda di lavoro e un

QUANDO L'AMBIENTE FA NOTIZIA

Come si sta evolvendo il trattamento della notizia ambientale nei media italiani? E in che modo si può diffondere un'idea nuova di giornalismo, che vada oltre la logica dell'emergenza e il facile sensazionalismo? Se ne discute durante l'open talk organizzato dalle riviste E-gazzette, Eco dalle città, Ecoradio, Green me, Greenreport, Greenews.info, Greenstyle, II Cambiamento, La Nuova Ecologia, Qualenergia, Qualenergia.it, Rinnovabili.it, Tecneko, Terra, Vita e Zero Emission. All'interno della "Social media area" allestita da Sisifo, partecipano comunicatori, blogger e giornalisti. TWITTER #ecomondo #WES12 Rimini, Ecomondo - Social media area (D1), venerdì 9 novembre, ore 10.00 - 13.00 INFO www.lanuovaecologia.it

importante impulso economico, oltre che un netto beneficio ambientale. Tanto per fare qualche esempio: nel settore dei rifiuti un incremento del 20% del riciclo si traduce in oltre 15mila posti di lavoro stabili; in quello della gestione del rischio idrogeologico, un pari investimento in opere di riqualificazione ambientale genera un 10% di occupazione in più rispetto a quello in opere convenzionali; nella gestione delle risorse idriche interventi di risparmio e di ambientalizzazione - come ad esempio quelli legati alle coperture vegetali (i green roof che hanno una enorme diffusione in Germania) – a parità di investimenti genera il 30% di occupati in più rispetto a interventi acquedottistici o fognari tradizionali.

n altri paesi - e in primo luogo in Germania importanti interventi di riqualificazione edilizia o di infrastrutturazione sono stati il volano per l'avvio di una locale industria verde che oggi esporta beni e conoscenze in tutto il mondo. In Italia, ancora, si stenta a scommettere su questa visione. Abbiamo casualmente, vorrei quasi dire "per errore" – costruito una buona industria di componentistica fotovoltaica, trascinata da altissime agevolazioni al solare fotovoltaico, ora rischiamo di ammazzarla. Abbiamo avviato industrie e servizi per l'efficienza energetica nell'edilizia – grazie agli sgravi fiscali del 55% – e rischiamo di soffocarla. E invece questa è la sfida. Ci preoccupiamo di dare un futuro alle rinnovabili e alla mobilità sostenibile o di darlo all'Alcoa, alle miniere di carbone e alla motorizzazione privata? Perché per far decollare la green economy in Italia bisogna anche scegliere. L'Alcoa o le miniere di carbone del Sulcis sono solo due ottimi esempi di sussidi perversi: imprese profondamente inquinanti (e senza futuro in Italia) che hanno dissestato il territorio e che sono rimaste in piedi solo grazie a sovvenzioni pubbliche anche più larghe di quelle elargite al solare. Tutelare i lavoratori, ma dire basta a quelle produzioni.

Visioni di futuro

L'idea di un'impresa al servizio dell'ambiente e i limiti del governo. A colloquio con Edo Ronchi, presidente della Fondazione che organizza a Rimini gli "Stati generali della green economy". A Rimini il 7 e 8 novembre

tto assemblee programmatiche fra luglio e settembre su altrettanti terreni strategici per la nuova economia italiana. Poi l'appuntamento di Rimini con i rappresentanti di centinaia d'imprese, associazioni, sindacati ed enti locali, forze politiche e organismi internazionali. A Ecomondo, il 7 e 8 novembre, arrivano gli Stati generali della green economy proposti dal ministro dell'Ambiente, Corrado Clini e organizzati dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile. Abbiamo chiesto a Edo Ronchi, tra le figure più autorevoli del movimento ambientalista italiano e presidente della Fondazione, d'accompagnarci in questo evento.

C'è chi sostiene che la green economy rappresenti soltanto il volto pulito del vecchio business capitalista ed energivoro. Che cosa risponde? Se non cambia l'economia non vi è reale possibilità di sostenibilità ecologica. La green economy, secondo l'Unep, dovrebbe essere l'economia che tutela le risorse ambientali riconoscendone la scarsità, i servizi ecosistemici e il valore, che tutela e valorizza gli stock del capitale naturale, con produzioni di energia da fonti rinnovabili, sviluppo dell'efficienza energetica, del riciclo dei rifiuti, dell'agricoltura di qualità ecologica, della mobilità sostenibile... Queste attività sono svolte da imprese che operano in un'economia capitalistica di mercato, se non sbaglio. L'esito di questo processo non è scontato, i





'Ci aspettiamo delle proposte concrete per uscire dalla crisi. Attraverso un confronto intenso fra tutti i soggetti interessati'

rischi sono numerosi, ma vale la pena, credo, d'impegnarsi per questa prospettiva.

All'organizazione degli "Stati generali" partecipano imprese di grandi e medie dimensioni. Come si può evitare che le prime schiaccino le seconde? Nella attività di green economy, nelle rinnovabili come nell'efficienza energetica, nel riciclo come nell'agricoltura biologica, la presenza delle piccole e medie imprese è largamente prevalente. Per ora non vedo un pericolo concreto di schiacciamento da parte delle grandi imprese.

Che cosa manca secondo lei al governo Monti perché possa dare una spinta realmente innovativa all'economia del

Una domanda difficile alla quale posso dare solo una risposta semplificata e parziale. Questo governo non dispone di una maggioranza politica in Parlamento, ha un mandato limitato non solo nel tempo ma anche di natura programmatica, vale a dire quello di affrontare l'emergenza del debito pubblico e della sua finanziabilità. Perché un governo possa imprimere un indirizzo innovativo deve avere il tempo per sviluppare un progetto organico e deve contare su una maggioranza politica che sostenga questo indirizzo. Per attivare una spinta innovativa è indispensabile avere inoltre una visione innovativa: questo governo non ha una visione innovativa dell'economia, non gli è stata richiesta. Anzi, è considerato affidabile proprio perché robustamente ancorato alla visione più classica e tradizionale dell'economia.

Ma la green economy può dare una risposta anche a problemi di grandi dimensioni come quello dell'Ilva?

La situazione dell'Ilva è il risultato di tanti anni di scarsa o nulla attenzione all'ambiente. A un certo punto i problemi ambientali sono arrivati a un nodo non più eludibile e i costi per sciogliere questo nodo, risanando impianto e sito, sono diventati molto alti. La green economy insegna proprio questo: interveniamo prima, puntiamo sull'alta qualità ecologica, anche per ragioni economiche. Le crisi ambientali presentano, prima o poi, comunque il conto: se non si interviene per tempo il conto sarà molto più salato.

C'è un risultato concreto che si aspetta dagli "Stati generali" e quale percorso seguirà

all'incontro di Rimini? Mi aspetto proposte precise per affrontare la crisi italiana attraverso la green economy, nonché lo sviluppo, su queste proposte, di un confronto intenso fra tutti i soggetti interessati, vale a dire governo, associazioni, sindacati, enti locali, forze parlamentari, organizzazioni d'impresa nei vari settori. Come dare seguito a queste proposte sarà oggetto della valutazione, dopo gli Stati generali, del comitato organizzatore che comprende 39 organizzazioni d'imprese. Penso comunque che proseguirà un'iniziativa per realizzare, almeno in parte, la piattaforma delle proposte emerse dall'ampio processo di partecipazione degli Stati generali. (Marco Fratoddi)

NOVEMBRE 2012 / La nuova ecologia

57



dossier TERRITORI DI VALORE

STORIE

Filiere sociali

A Candidoni, nel reggino, la Fattoria della Piana coniuga efficienza e valorizzazione delle risorse locali. Seminando la cultura della coesione

di ALESSIO MAGRO

are l'esempio ed educare al cambiamento. Per una volta è una solida azienda agricola del Meridione a guidare la rivoluzione della green economy. Tecnologie dolci e grande efficienza, autonomia energetica e sostenibilità sono i capisaldi della Fattoria della Piana, un'esperienza unica nel suo genere, a Candidoni (Rc). Che ci si trovi di fronte a qualcosa di singolare lo si capisce subito dallo striscione che campeggia all'ingresso: "La terra non ci è stata lasciata in eredità dai nostri padri, ma in prestito dai nostri figli". All'interno si trova un micromondo che funziona nel cuore della famigerata Piana di Rosarno, storico feudo della 'ndrangheta, con tanto di allevamento bovino. un moderno caseificio, attività agrituristica e didattica, vasche della fitodepurazione, fotovoltaico e biogas. «È questo il nostro spirito» dice con entusiasmo il patron Carmelo Basile, prendendo in prestito un'antica massima indiana. I valori prima del profitto. E i risultati arrivano eccome, a giudicare dai trofei esposti in bella vista negli uffici e nelle sale. «La cooperativa è una garanzia e uno stimolo fondamentale. In precedenza ogni pastore produceva la sua ricotta che, nei periodi di bassa richiesta, finiva puntualmente nel secchio» ammette Marcello Cordì, tra i fondatori del consorzio che raggruppa ormai circa 80 soci sparsi per la Calabria. Gli allevatori conferiscono il latte, i mastri casari ne lavorano circa 20mila li-



tri al giorno. Il dato occupazionale (90 tra operai e impiegati, senza contare l'indotto) è di per sé eccezionale in una terra affamata di lavoro. Ma c'è dell'altro. «Abbiamo imparato a fare rete - continua Cordì - e per noi calabresi è già una rivoluzione. Per reinventare la pastorizia dobbiamo scambiare esperienze e informazioni. Alla cooperativa questo è avvenuto, magari fosse così anche nelle organizzazioni di categoria...».

Stalle e foraggio, capannoni e balle di fieno, i mezzi pesanti e il letame in quantità. I recinti per i 900 capi bovini, l'area per le mucche a riposo, i box dei vitellini, le cuccette per il relax e una sala mungitura hi tech. A prima vista nulla farebbe pensare che la Fattoria produce elettricità sufficiente per 2.700 famiglie e il calore necessario all'azienda, che ha raggiunto l'autosufficienza col fotovoltaico e che è di fatto la più grande centrale agroenergetica



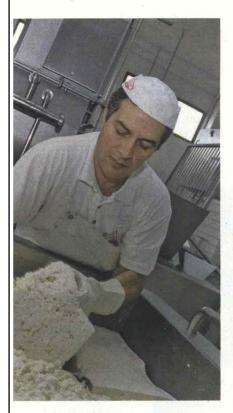


La Fattoria valorizza diverse filiere locali. Nella foto piccola, Marcello Cordì. tra i fondatori del consorzio

del Sud grazie a un impianto a biogas da 998 kW. È la puzza di zolfo persistente a tradirne la presenza. Enormi vasche digeriscono i residui organici, il metano prodotto dalla fermentazione alimenta un cogeneratore, infine l'elettricità viene immessa nella rete e del buon concime torna ai campi. Il rifiuto diventa così risorsa. «Raccogliamo i nostri scarti organici e quelli dei soci - spiega col sorriso l'amministratore Carmelo Basile



58



- risolvendo a monte il problema dello smaltimento che, al contrario, diventa una sana opportunità di guadagno». Un sistema agroenergetico integrato sul territorio: oltre al siero del latte e al letame degli allevamenti, ad alimentare l'impianto sono la sansa d'olive e il pastazzo d'agrumi prodotti in gran quantità dall'agroindustria locale, spesso smaltiti senza troppi scrupoli.

Se c'è un segreto è di certo la capacità di ribaltare le criticità in punti di forza: così gli scarti diventano prezioso carburante, i tetti in amianto sostituiti con il fotovoltaico, la fitodepurazione permette di abbattere i costi. Un approccio che contagia il territorio ed educa alle buone prassi. «C'è voluto del tempo – racconta il giovane ingegnere Antonio Morabito, responsabile tecnico della Fattoria – ma siamo riusciti a imporre un cambio di mentalità. Oggi i nostri soci hanno imparato

a differenziare nel giusto modo e il passaparola ha creato un meccanismo virtuoso: non riusciamo più a soddisfare le richieste, tanto che abbiamo deciso di avviare un secondo impianto a biogas e raddoppiare la produzione». Qui anche il rispetto delle regole e l'integrazione sono di casa: lavorano senza problemi, e con contratti regolari, immigrati da quattro continenti. Le tensioni razziali della vicina Rosarno appartengono a un altro mondo. Barba lunga e turbante arancione, l'indiano Balbir Singh è il sacerdote della comunità Sikh della zona. Come la gran parte della sua gente, si occupa delle mucche da latte, animali sacri che gli induisti sanno curare con rispetto e maestria. Dal Punjab alla Piana il viaggio è lungo e la meta non casuale: «Il lavoro è importante ma non è tutto - spiega Singh - qua ci troviamo bene e ci siamo fermati». Il clima che si respira è quello di una grande famiglia: «Un giorno Balbir è venuto da me - racconta divertito Basile - con le pratiche dei permessi di soggiorno e mi ha detto: "I problemi delle mucche sono problemi miei, tutto il resto è affare tuo". Lì per lì mi sono infuriato, poi ho capito che dovevo confrontarmi con un'altra cultura e tutto è filato liscio».

La forza dell'esempio, dunque, è un potente fattore di educazione del territorio. Un'opera pedagogica completata dalle attività didattiche: ogni anno duemila studenti della provincia visitano la Fattoria e imparano che produrre nel rispetto dell'ambiente si deve e si può. «La possibilità di trasformare i rifiuti in risorsa commenta Nuccio Barillà, storico ambientalista calabrese, della segreteria nazionale di Legambiente - dimostra come, attraverso l'innovazione tecnologica, si possa costruire un futuro sostenibile. E la Fattoria della Piana dà un grande contributo in tal senso, è un esempio da seguire».

La forza dei territori



Esiste un'economia che si realizza nel rispetto del Pianeta e delle persone. Lo testimoniano le tante realtà italiane che

Legambiente racconta con La forza dei territori: una campagna partita a giugno, durante la conferenza di Rio+20, che raccoglie le storie centrate su coesione sociale, innovazione e valorizzazione del territorio. La serie completa è su www.legambiente.it (http://tinyurl.com/zoneattive).



BENI CULTURALI IN AZIONE PER PAESTUM

➡ Acquistare i terreni privati dell'area archeologica di Paestum, nel Cilento, per conservare un bene di valore inestimabile e migliorarne la fruibilità. È l'obiettivo della campagna Paestumanità promossa dal locale circolo di Legambiente. Ogni "buona azione" costa 50 euro e una volta raggiunto l'obiettivo si pensa di realizzare un progetto di marketing territoriale insieme alla popolazione. INFO www.paestumanita.org



ENERGIA RINNOVABILI IN COOPERATIVA

➡ Il primo generatore idroelettrico è stato costruito nel 1925 investendo il valore di 300 mucche. Oggi la cooperativa produce 22,5 GWh l'anno attraverso impianti idroelettrici, fotovoltaici ed eolici più biogas, centrali a biomassa e teleriscaldamento. A Prato allo Stelvio (Bz), 3.000 abitanti, il 90% delle famiglie è socio. INFO www.comune.prato.bz.it segue a pag. 61 >

dossier TERRITORI DI VALORE

Spostamenti leggeri

A Pesaro una piattaforma per la mobilità sostenibile di Adriabus che valorizza le risorse del territorio

di FRANCESCA PEDINI

a sfida dell'economia low carbon si gioca soprattutto sul fronte della mobilità. Lo sanno bene a Pesaro, dove da qualche anno l'amministrazione promuove spostamenti "dolci" a base di bicicletta lungo una sorta di rete metropolitana dedicata alle due ruote, la "Bicipolitana". Ma nella città di Rossini, conosciuta anche per le cucine più amate dagli italiani, i motori Benelli e il suo ricco distretto industriale legato soprattutto al mobile, c'è un altro progetto che guarda al futuro in modo ambizioso. È Mobilitami, un servizio lanciato lo scorso anno da Adriabus, l'azienda del trasporto pubblico provinciale, che punta a congiungere la domanda di spostamento con l'offerta del trasporto sostenibile. «L'idea nasce per aiutare le persone a viaggiare attraverso i servizi di mobilità collettiva personalizzati ed ecosostenibili - spiega Massimo Benedetti, direttore generale dell'azienda - Contemporaneamente però la nostra piattaforma mette in rete enti locali, strutture ricettive, siti di attrazione turistica, zone commerciali e produttori al fine di valorizzare l'intero patrimonio della regione». Basta andare su www.mobilitami. it per capire di che cosa si tratta: indicando una meta si possono conoscere gli orari e i tempi di attesa dei mezzi pubblici, eventuali coincidenze con i treni, i percorsi ciclabili protetti e persino i luoghi in cui è attivo il bike sharing. Ma č'è di più: «Digitando il nome di una città nel sito si trova tutto ciò che

la caratterizza, dalle strutture culturali ai servizi di pubblica utilità, le biblioteche, i centri sportivi o le sale teatrali, insieme alle diverse soluzioni per raggiungerla senza ricorrere all'auto privata» aggiunge Benedetti. Si può anche scegliere un evento (per esempio un concerto del Rossini opera festival o un film della Mostra internazionale del nuovo cinema), acquistare il biglietto d'ingresso, il servizio di mobilità utile a raggiungerlo (compreso l'autonoleggio), la struttura in cui soggiornare. Se invece ci si trova al di fuori della rete esistente si può utilizzare il servizio a chiamata "Flexibility": un bus personalizzato che partirà una volta raggiunto il numero minimo di passeggeri, magari mettendo insieme più persone provenienti da piccoli comuni. È accaduto ad esempio la scorsa estate durante Jazz in provincia e Fano Jazz by



Tramite il servizio "Mobilitami" si può conoscere l'offerta di mobilità nel pesarese e partecipare agli eventi culturali della regione. Qui sopra, Massimo Benedetti. direttore generale di Adriabus

the sea: «Abbiamo sempre riempito il pullman – racconta Adriano Pedini, direttore artistico di entrambi i festival – Con appena 5 euro siamo riusciti a portare agli eventi appassionati che per vari motivi da soli non sarebbero mai venuti. Per rendere il viaggio più interessante, in un caso abbiamo caricato nel bus anche i musicisti, che hanno animato il tragitto. Un

esperimento di successo, che intendiamo senz'altro ripetere».

www.ecostampa.i

Già, ma per quanto riguarda il traffico mattutino, quello che intrappola i cittadini mentre si va al lavoro? L'azienda ha lanciato, in collaborazione con il Comune di Pesaro, alcune linee dedicate ai dipendenti del distretto industriale: la Scavolini lo ha realiz-

zato da tempo ma da poco hanno aderito anche la Biesse, con 1.500 dipendenti, e l'azienda di servizi informatici Websolute, che mobilita 100 addetti. «Oltre a ridurre notevolmente il numero di auto in circolazione il servizio è utile ai lavoratori che non si stressano al volante e viaggiano in sicurezza, risparmiando benzina e socializzando con i colleghi - riprende Benedetti – In questa maniera si può rinunciare alla seconda auto in famiglia, che costringe a costi esorbitanti. In più i datori di lavoro possono contare su una polizza Inail più bassa, perché si riduce il rischio d'incidenti mentre si va al lavoro.

Il passo successivo sarà quello di unire aziende più piccole che abbiano esigenze comuni e che così potranno offrire questa opportunità ai dipendenti».

60

www.ecostampa.

Mole creativa

a creatività come

Le aree deindustrializzate di Torino rinascono nel segno dell'arte. Fra interventi di animazione territoriale e sostegno all'associazionismo culturale in periferia

di FEDERICO VOZZA

motore di rigenerazione urbana». Il messaggio scelto dall'associazione Urbe per presentare la sua ultima creatura esprime efficacemente la filosofia che ha favorito a Torino la rinascita di diverse aree colpite dalla deindustrializzazione e dal degrado. Un tratto comune a tante trasformazioni partite dal basso, dall'associazionismo e dall'iniziativa di privati lungimiranti, che durante gli ultimi anni hanno fatto sentire i torinesi un po' più vicini a Berlino. Si chiama Bunker l'ultimo spazio reinventato in città: all'interno di un ex stabilimento che fabbricava molle hanno trovato ospitalità performance circensi e teatrali, dj e live set, interventi di street art e light painting. Se avete in programma una gita sotto la Mole però rimarrete delusi: l'esperienza promossa nel popolare quartiere di "Barriera di Milano" si è conclusa a fine settembre dopo tre mesi d'intensa attività. Proprio com'era avvenuto un anno fa per la Fabbrica di via Foggia. La caratteristica degli interventi promossi da Urbe è infatti proprio quella d'inserirsi nella parentesi tra la vecchia destinazione d'uso e la futura trasformazione, una parentesi che spesso coincide con il non utilizzo.

Urbe è solo una delle tante realtà che contribuiscono a far rivivere ai torinesi (e non solo) una serie di luoghi fino a poco tempo fa considerati marginali. Un'altra di queste esperienze è la rassegna Paratissima. Proprio in questi giorni, dal 7 all'11 novembre, si svolge l'ottava edizione di quella che in pochi anni (da manifestazione off della fiera internazionale

La forza dei territori



EMISSIONI SIENA CARBON FREE

Il progetto Carbon free 2015 punta a fare della provincia di Siena la prima area vasta d'Italia a emissioni zero. Il 40% si otterrà attraverso rinnovabili, efficienza e comportamenti virtuosi, il 30% installando caldaie a basso consumo, il 20% grazie ai biocarburanti e al recupero del metano in discarica, il resto dalle aree boschive. INFO www.provincia.siena.it



EDILIZIA POMPIERI NELL'ECOCASA

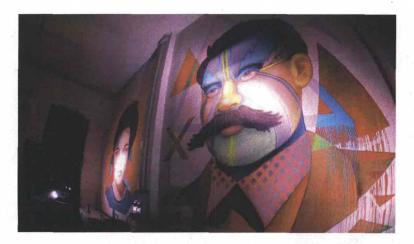
Un edificio che coniuga attenzione all'ambiente, economicità e salubrità. È la casa dei Vigili del fuoco di Albenga (Sv) progettata dall'architetto Giorgio Mallarino: 24 alloggi con luci a led, ascensore a risparmio energetico, pompa geotermica, pannelli termici, isolamento in sughero e lana, colori naturali, deumidificazione. INFO www.federabitazione.confcooperative.it



IMPRESA ACCENDI LA FIAMM

Settant'anni storia all'insegna dell'eccellenza. Negli ultimi 4 Fiamm ha investito 140 milioni in ricerca sull'accumulo di energia da rinnovabili e sviluppo d'illuminazione a Oled. Ora lo stabilimento di Avezzano produce batterie per auto ibride che riducono i consumi del 6% riassumendo 180 persone e creando 150 nuovi posti di lavoro. INFO www.fiamm.com

dossier TERRITORI DI VALORE



d'arte contemporanea Artissima) si è affermata come evento di riferimento per tanti giovani artisti, creativi, fotografi, illustratori, stilisti, scrittori, registi e designer che non sono ancora entrati nel circuito ufficiale dell'arte, ma anche per artisti affermati che decidono di sperimentarsi in un contesto inusuale. L'iniziativa fonda infatti le proprie radici a San Salvario, quartiere separato dal centro storico soltanto da corso Vittorio Emanuele II, ma che per diversi anni ha portato con sé l'etichetta di zona problematica e inaccessibile e che oggi vive invece una piena rinascita. Fin dalla prima edizione il Gruppo Para e l'associazione Ylda hanno fatto sì che Paratissima diventasse occasione di animazione territoriale trasformando strade, negozi, spazi sfitti e scuole del quartiere in una miriade di location espositive. Il carattere informale e aperto dell'iniziativa è stato premiato da un grande, e piuttosto inaspettato, successo di pubblico e di addetti ai lavori (nelle ultime edizioni si sono registrate circa 80mila presenze e più di 500 artisti), tanto che il Politecnico di Torino è arrivato a dimostrare come eventi dal carattere non istituzionale come questo contribuiscano a rafforzare maggiormente il senso di appartenenza alla comunità e ai suoi spazi rispetto a quelle promosse con approccio top-down. È partendo proprio da questa convinzione che il Comune di Torino



Le misteriose
sedie blu
comparse
un paio d'anni fa
in largo Saluzzo
sono state
mantenute per
volere popolare e
stanno favorendo
il processo di
pedonalizzazione
dell'area. Sopra,
un murale
all'interno dello
spazio Bunker

quest'anno ha corteggiato — con successo — gli organizzatori di *Paratissima* affinché spostassero il baricentro della manifestazione sotto le arcate dell'ex Villaggio Olimpico di via Giordano Bruno, struttura in completo stato di abbandono dalle giornate a cinque cerchi del 2006.

«Una Torino finalmente policentrica, dove le testimonianze artistiche del passato e dell'oggi si affiancano a un tessuto culturale sempre più diffuso sul territorio; una città dove il loisir è altrettanto diffuso, dove shopping e buona tavola, intrattenimento e spettacolo alto non si concentrano in un quadrilatero centrale, ma si diramano costituendo nell'insieme una straordinaria rete di opportunità, che poche altre città italiane sono in grado di offrire». Gabriele Ferraris, direttore di Torino Sette (agenda settimanale allegata ogni venerdì all'edizione torinese de La Stampa), introduce così L'altra Torino, ovvero una guida alternativa della città che propone percorsi in tutti i quartieri a esclusione del centro storico. Ed è proprio attraverso la carrellata di immagini e racconti sui "24 centri fuori dal centro" che si ha la misura della vitalità artistica e culturale delle periferie di Torino. Se è vero che le stesse istituzioni del salotto della città (Circolo dei Lettori, MiTo Settembre Musica, Salone del Libro) hanno iniziato a far tappa nei quartieri scoprendo nuovi spazi e pubblico, sono però le esperienze delle singole circoscrizioni a diventare punto di riferimento stabile per i residenti. È il caso di alcune strutture recuperate e date in gestione ad associazioni locali che hanno risposto efficacemente all'esigenza di "piazza del quartiere": dalla Casa nel parco Colonnetti con le sue cene popolari e il cinema all'aperto, alla Cascina Roccafranca di Mirafiori, dov'è nato il più ampio gruppo di acquisto solidale della città, passando dall'ex Cartiera di via Fossano, trasformata in spazio per la creatività e il protagonismo giovanile, per arrivare ai Bagni Pubblici di via Agliè dove a settembre si sono alternati un concerto d'archi a una giornata dedicata al rito collettivo della pummarola...

Creatività che cambia in alcuni casi il paesaggio urbano e influenza indelebilmente le scelte urbanistiche della città. È il caso di largo Saluzzo e delle sue misteriose sedie blu. Un paio d'anni fa fecero la loro comparsa nella piccola piazza di San Salvario e, nonostante l'apprezzamento di chi da tempo lamentava l'assenza di sedute, vennero rimosse in quanto abusive e perché, secondo alcuni, avrebbero favorito il "bivacco". Le sedie tornarono rapidamente al loro posto per volere popolare e oggi si trovano in compagnia di altri arredi autoprodotti, con la promessa da parte di Comune e Circoscrizione di pedonalizzare la

62



Saperi in agenda

Investire nella bellezza per facilitare l'innovazione e costruire un futuro di qualità. Parla l'assessore ai Beni e attività culturali delle Marche, **Pietro Marcolini**

I valore aggiunto delle imprese nel settore culturale fra il 2007 e il 2011 è cresciuto dello 0,9% l'anno, più del doppio rispetto all'economia italiana nel suo complesso. Genera oggi il 5,4% della ricchezza prodotta, dà lavoro a 1 milione e 400mila persone, pari al 5,6% degli occupati su scala nazionale. Più del settore primario e della meccanica. Se consideriamo l'intera filiera della creatività arriviamo a un valore aggiunto del 15% rispetto a quello totale del paese. L'industria culturale, come dimostra il rapporto presentato a luglio dalla fondazione Symbola, regge egregiamente di fronte alla crisi. Anzi, rappresenta a sorpresa uno dei settori trainanti nella difficile fase che stiamo attraversando. L'ha capito bene Pietro Marcolini. assessore alla Cultura della Regione Marche, uno fra i pochi (se non l'unico) ad aver incrementato la spesa in questo comparto nonostante il clima da spending review che assedia gli enti locali.

politiche culturali ed economia low carbon possono integrarsi? Se intendiamo la cultura come un fattore trasversale d'innovazione che fertilizza i vari campi dell'agire umano credo che le integrazioni siano molte. Cultura non è soltanto beni e attività culturali tradizionalmente intesi, è anche volontà di sperimentazione, ricerca, innovazione, gusto per la qualità e la bellezza che si applica ai prodotti e ai processi produttivi. Innalzare

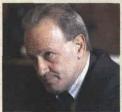
In che modo secondo lei

la qualità del sistema produttivo e delle produzioni, così come intervenire sui contesti ambientali, rappresenta lo scopo di politiche culturali concrete che facciano collaborare pubblico e privato. Penso ad esempio ai distretti ecostenibili, alla diffusione del fotovoltaico, al riuso dei materiali...

Anche i saperi però hanno bisogno di un hardware. L'agenda digitale può rappresentare una marcia in più per questo comparto? Certo, lo scenario delle smart city e delle smart communities rappresenta la sfida che il nostro paese deve vincere. L'agenda digitale è una grande opportunità per nuove produzioni culturali che incrociano i gusti di pubblici, utenti e protagonisti sempre più giovani e globali. È anche l'occasione per nuove professionalità qualificate, il che di questi tempi è cruciale. Il finanziamento della digitalizzazione delle sale cinematografiche e il progetto del "Distretto culturale evoluto" delle Marche vanno in questa direzione.

Che cosa insegna la sua esperienza da assessore che incrementa le risorse per le attività culturali in un paese nel quale si parla soltanto di tagli per la spesa sociale? Insegna che è una sfida difficile, da vincere ogni giorno. Abbiamo visto manifesti e appelli perché cultura e sviluppo siano intesi come un binomio inscindibile, abbiamo letto sottoscrizioni importanti





'Cultura è anche volontà di sperimentazione, ricerca, innovazione che si applica ai prodotti e ai processi produttivi'

ma quasi nulla è cambiato, soprattutto nel finanziamento della cultura. La Regione Marche ha aumentato lo stanziamento per le politiche culturali nella convinzione che la cultura, intesa come un tracciante dell'innovazione, possa contribuire a scrivere la pagina di un nuovo sviluppo. Questa scelta è difendibile se ci si crede di più a partire dal governo nazionale e se il mondo della cultura si apre alla contaminazione, all'efficientamento e alla razionalizzazione, per difendere la qualità delle produzioni e far comprendere

ai cittadini che, a fronte di bisogni sempre meno soddisfatti, un euro speso in cultura è comunque ben speso.

Ma la bellezza può diventare la bussola per portare l'Italia fuori dalla crisi?

Me lo auguro. L'obiettivo deve essere quello di rinnovare il gusto italiano per il bello, concependolo non solo come retaggio del passato ma mettendolo al centro di una nuova sfida per la qualità. È qui che le nuove tecnologie intervengono per delineare un modo nuovo di fare cultura e di fare economia, com'è accaduto nel Rinascimento, quando le innovazioni delle botteghe artigiane e il mecenatismo hanno rinnovato l'arte, le città e la scienza producendo capolavori. Così come nel secondo dopoguerra, quando anche nella nostra regione sono fioriti i distretti industriali. Solo se riusciamo a tenere insieme cultura, economia e territorio può nascere qualcosa di bello, solo la bellezza potrà salvarci.

(Ma. Fra.)

11-2012 Data 53/65 Pagina

12/13 Foalio

dossier TERRITORI DI VALORE

CAMBIARE IN BELLEZZA

Mescolarsi con le comunità e le forze produttive per accelerare la metamorfosi dell'economia. Una nuova sfida per Legambiente

di LUIGINO QUARCHIONI

iamo nel mezzo di una crisi, la più feroce degli ultimi ottant'anni. Una crisi che non è solo economica ma insieme sociale e ambientale. È la crisi di un modello di sviluppo che non poteva durare. Troppo avido verso l'ambiente, le risorse e l'uomo stesso, con il risultato di un peggioramento dello stato di salute del pianeta e di un aumento allarmante delle povertà tutte (di mezzi, di valori, di cultura). Cambiare modello è la missione di Legambiente fin dalla nascita, sempre con un'idea fissa: avvicinare di più ambiente, economia e società come parti di una stessa sfida, fino a farli diventare un'unica anima. Una sfida, in primis culturale, che abbiamo praticato con coraggio, spesso "spiazzando" nel mondo ambientalista (e non solo) i nostri interlocutori. Una sfida che è stata spesso osteggiata e rallentata dalle tante resistenze, presenti nella società, dovute a interessi di parte o in alcuni casi dalla "paura del cambiamento".

ggi l'aria è cambiata. La crisi sta scompigliando tutto: siamo nel pieno di un cambiamento forte, dirompente, radicale. Infatti, l'ambiente, da freno o zavorra, come era visto dai più, è diventato fattore strategico. Nel contempo, per rispondere alla crisi, il mondo si affida a un nuovo corso: al green new deal e alla green economy. Parole come comunità e territorio, qualità e conoscenza, innovazione e ricerca, sono diventate determinanti per un nuovo progresso. Stanno cambiando anche le domande e i bisogni della società. Parole quasi sconosciute nel vocabolario degli italiani come "filiera corta", "gruppi d'acquisto", "energie rinnovabili", "classe A" per abitazioni ed elettrodomestici, oggi sono diventate di uso comune. I consumatori stanno diventando sempre più "consumattori" generando nuova domanda e condizionando l'impresa a ripensare prodotti e servizi e a farli più etici e ricchi di ambiente.

uesto è il cambiamento che ci piace, anzi per noi è ancora di più, è la "bellezza del cambiamento". Un cambiamento nel mezzo di una rivoluzione, anche se ancora troppo lenta rispetto all'urgenza e alla gravità dei problemi. Questo ci fa pensare alla straordinaria opportunità che si è aperta. Ancora più per l'ambientalismo, come non mai. A fronte di ciò due elementi emergono con chiarezza: il primo è che il risultato di questo cambiamento probabilmente dipenderà da tantissimi fattori ma anche da noi; il secondo è che dovremmo assumere senza tentennamenti la green e la soft economy (coniata, quest'ultima, da Ermete Realacci) come la nuova anima di un ambientalismo contemporaneo, un nuovo paradigma che riassume in sé la sfida ambientale, economica e sociale. È evidente che la green economy, fenomeno nuovo e in fermento, è anche segnata da contraddizioni. Infatti, troppe imprese ancora la scambiano con operazioni semplicemente finanziario-speculative; altrettante sono convinte che una semplice "pennellata di verde" le renderà più credibili fino a risolvere i loro problemi. Sono devianze molto insidiose che non devono convincerci ad allontanarci, a frenare come sta succedendo in parte dell'ambientalismo. Al contrario, per noi, le contraddizioni, di cui avremmo fatto a meno, devono essere l'ossigeno che alimenta di più la nostra motivazione, per incoraggiarci ad accompagnare fino in fondo la buona green economy. Legambiente ha certamente i cromosomi compatibili con questa sfida. Ne è prova la nostra storia, le iniziative realizzate negli anni, da ultimo l'evento dello scorso 15 giugno a Roma intitolato La forza dei territori. Non a caso anche la fondazione Symbola, che a questi temi dedica la propria ricerca, nasce dall'intuito di Ermete Realacci e Fabio Renzi (rispettivamente presidente onorario e storico dirigente dell'associazione). Per orientare al meglio l'azione di Legambiente, dobbiamo però essere consapevoli di almeno due concetti:

- la green economy non è solo energie rinnovabili come specifica l'Unep, ma «una forma di organizzazione economica e una riorganizzazione delle priorità sostanzialmente diversa da quella che ha dominato il pensiero economico nei paesi più ricchi negli ultimi decenni». Perciò la green economy è molto di più delle rinnovabili, anche se oggi è il settore economicamente più significativo;
- la green economy è già qui. In Europa nel 2011, come dice l'Agenzia europea dell'ambiente, il fatturato della green economy è cresciuto dell'8,3% rappresentando il 2,5 del Pil europeo complessivo. Lo confermano anche i numeri del rapporto GreenItaly curato da Symbola e Unioncamere, dal quale emerge come 370 mila imprese italiane, cioè il 23,9%, hanno realizzato negli ultimi tre anni investimenti, innovando prodotti e processi produttivi. Anche per quanto riguarda l'occupazione, Green Italy conferma che nel 2011, 220 mila nuove assunzioni su 600mila, il 38%, sono legate direttamente a professioni "verdi".





L'AUTORE Luigino Quarchioni è presidente di Legambiente Marche, fa parte della segreteria nazionale dell'associazione ed è responsabile per la green economy. Ha collaborato alla stesura del rapporto di Legambiente, Symbola e Regione Marche "5A, Le Marche del nuovo made in Italy" (luglio

2012).

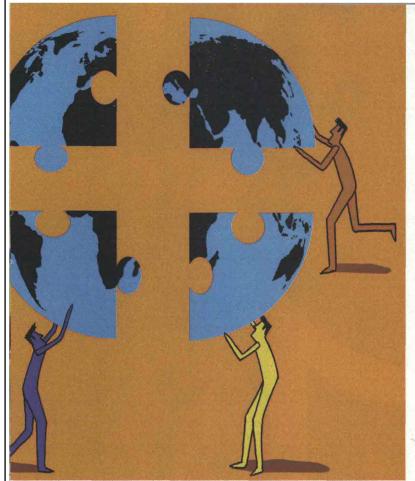
Mensile

11-2012 Data

53/65 Pagina

13/13 Foalio





'Troppe imprese si accontentano di realizzare semplici speculazioni "pennellate di verde". Ma questo deve motivarci ad accompagnare la buona green economy'

rmai, per fortuna, l'ambiente è diventato lo "sport popolare" e l'ambientalismo, in particolare il nostro, può giocare una tra le più importanti partite dalla sua nascita. Dipende da noi. Possiamo limitarci a essere osservatori, anche se nobili e colti, stare a guardare per paura di rischiare troppo. Oppure possiamo giocare una partita aperta e coraggiosa, come Legambiente sa fare, inventandoci nuove iniziative, campagne, mescolandoci di più nella comunità e nelle imprese, diventando narratori instancabili di tutto il bello che fermenta nella società. Come dire, l'ambiente e la green economy sono l'occasione per modernizzare il paese e per dare speranza a una comunità che ne ha davvero tanto bisogno.

Ecolavoro in crescita

In libreria la nuova edizione di Guida ai green jobs, di Tessa Gelisio e Marco Gisotti. Come cambia il mercato delle nuovi professioni

e imprese italiane stanno vivendo una sorta di mutazione genetica, hanno capito che si risponde alla crisi attraverso l'innovazione. Nonostante il vuoto della politica e l'assenza di una strategia economica coerente». La pensa così Marco Gisotti, autore insieme a Tessa Gelisio della Guida ai green jobs appena ripubblicata, dopo l'edizione di tre anni fa, da Edizioni Ambiente (400 pagine, 16 euro).

Com'è cambiato durante questi tre anni il sistema dei green job?

La crisi si è aggravata e la disoccupazione è aumentata. Ma ciò che emerge è che le professioni "verdi" diventano sempre più richieste. Anche quelle meno innovative. A parità di professione chi possiede competenze ambientali ha più possibilità di trovare lavoro perché le aziende che resistono alla crisi sono quelle che hanno capito di doversi riconvertire all'efficienza.



Quali sono i settori trainanti?

L'espansione delle competenze "verdi" è trasversale. Basti dire che secondo Confindustria sono impegnati tre milioni di lavoratori nell'efficientamento degli impianti industriali. Certo, ci sono settori più importanti, come quello dei trasporti pubblici, che però in termini di occupati è calato nonostante sia cresciuta la domanda di mobilità collettiva. Oppure pensiamo alla chimica verde: i progetti su Porto Marghera o Porto Torres solo tre anni fa erano un'utopia, oggi sono un realtà, anche se ovviamente bisognerà vedere come si realizzeranno. Anche nel campo delle costruzioni è chiaro come l'edilizia sostenibile rappresenti l'unica via per riavviare la filiera. E per farlo servono nuovi professionisti, ovviamente verdi. Oppure aggiornare quelli che sono diventati obsoleti.

Ma il sistema formativo è all'altezza di questi bisogni? Le riforme degli ultimi anni sono state certamente peggiorative, il "3+2" dell'università è una vera e propria follia. Si esce dagli studi superiori con una professionalità scarsamente spendibile. Sono stati creati gli Istituti tecnici superiori ma sono soltanto 59 in tutta Italia e spesso operano senza alcuna sinergia con le imprese. L'Italia ha fatto il minimo di quanto previsto dall'Ue in materia di formazione, occorrerebbe ristrutturare il sistema educativo, in particolare la formazione professionale, potenziando i percorsi scuola-lavoro. (Adriana Spera)